

Premessa

*Original*

Premessa / Mellano, P.. - STAMPA. - 0:(2019), pp. 4-6.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2731919 since: 2019-05-02T12:27:11Z

*Publisher:*

Politecnico di Torino

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

2  
0  
1  
9

QUADERNO  
ZERO

ARCHITEATRO

POLITECNICO  
DI TORINO

DANIELE FRANCI

Da un'idea di Daniele Franci, Maria Grazia De Marco,  
Laura Alberti, Matteo Mellano

Prima stampa 2019

Questo volume è stato stampato sul sito  
[www.pixartprinting.it](http://www.pixartprinting.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi  
mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno e didattico.  
Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale  
*purchè non danneggi l'autore.*

Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare  
commette un furto e opera ai danni della cultura.

ISBN 978-88-8575-23-0



**POLITECNICO  
DI TORINO**

Dipartimento di  
Architettura e Design

**ARCHI-  
TEATRO**

  
CENTRO TEATRALE EUROPEO  
dir. direttore  
DANIELE FRANCI

4	Premessa a cura di Paolo Mellano
7	Premessa a cura di Daniele Franci
10	Capitolo A_Introduzione
16	Capitolo B_Le parole chiave
34	Capitolo C_Capitolo zero
52	Capitolo D_La scelta degli spazi
60	Capitolo E_Concetto
74	Capitolo F_I bozzetti di progetto
102	Capitolo G_Il Workshop
134	Capitolo H_I feedback
152	Capitolo I_Materiali e musiche
156	Capitolo L_I nomi
159	Bibliografia

## ARCHITETTURA E TEATRO: UN CONNUBIO APPASSIONANTE

Premessa a cura di Paolo Mellano\*

*"Tutto il mondo è un palcoscenico, donne e uomini sono solo attori che entrano ed escono dalla scena. Ognuno nella sua vita interpreta molti ruoli e gli atti sono le sette età della vita. Dapprima l'uomo è un bambino che frigna fra le braccia della nutrice, poi uno scolaro lamentoso e svogliato che si incammina verso la scuola a passo di lumaca. Poi è un innamorato che sospira come un mantice, [...] più tardi un soldato baffuto e lesto di mano, [...] poi un giudice sentenzioso con la pancia piena, gli occhi severi, la barba ben curata, [...]. La sesta età lo vede in ciabatte e i pantaloni sformati e vuoti, le lenti sul naso, [...]. La scena infine che chiude questa strana e movimentata storia è una seconda infanzia, puro oblio, senza denti, senza vista, senza gusto e senza niente "*

W. Shakespeare, *As you like it*, atto II, scena VII

Perché un workshop di Architettura e Teatro per gli studenti dei corsi di studi in Architettura e Design?

Il teatro è la metafora della vita, e la città è la sua scena, e pertanto chi si occupa di architettura, deve per forza di cose lavorare alla costruzione di un fondale, alla scrittura di una scenografia, un palinsesto nel quale possano svolgersi i racconti della realtà quotidiana che ognuno di noi affronta, ogni giorno, abitando il paesaggio in cui viviamo.

Ma c'è di più: viaggiando per il mondo e conoscendo da vicino la realtà delle Scuole più importanti, è facile constatare come una delle più sensibili differenze fra l'insegnamento dell'Architettura in Italia e nel resto del pianeta stia nella distanza fra le teorie e la pratica.

Nel mondo, nelle Scuole più prestigiose (quelle a cui guardiamo quando miriamo in alto e cerchiamo di scalare i ranking) i piani di studio che definiscono la pedagogia dell'architettura comprendono sempre una parte applicativa - gli anglosassoni la definiscono *design & build* - che in Italia, per questioni soprattutto di numeri (di studenti), di spazi (aule e laboratori) e di budget, non può quasi mai essere messa in pratica.

La costruzione è l'essenza del progetto: a cosa serve progettare se poi non si realizza ciò che si è disegnato? Spesso però, nella Scuola italiana, la parte del cantiere è marginale: quando va bene è vista da fuori, mediante visite guidate e sopralluoghi, quasi mai gli studenti si cimentano con le tecniche costruttive.

Ecco allora che l'occasione di mettere in scena un workshop con il fine ultimo di realizzarne il prodotto è stata subito accolta con entusiasmo dal Dipartimento di Architettura e Design, e oggi, a valle dell'esperienza, mi sento di poter dire che la scommessa è stata sicuramente vinta.

I ragazzi hanno accolto l'invito con entusiasmo, hanno risposto numerosi alla call, e si sono prestati con generosità all'esperienza che è stata loro proposta da Daniele Franci e dallo staff di Étoile.

Hanno provato senza indugi a cimentarsi in una avventura diversa dal solito, fuori dagli schemi (rigidi) degli insegnamenti curricolari, e si sono appassionati alla nuova esperienza portando ciascuno il proprio contributo, liberi, senza paura di confrontarsi con gli altri (allievi, performers e insegnanti), abbandonando per un attimo quello spirito di competizione che spesso appesantisce le esperienze di Laboratorio (o Unità di progetto o Atelier, che dir si voglia).

Hanno provato ad immedesimarsi in ciò che stavano progettando, cercando di entrare nella scena del paesaggio che stavano immaginando, proprio come spesso gli si dice di fare, ma con meno efficacia, perché quando progettiamo a Scuola lavoriamo su temi troppo distanti, fuori dalla nostra immaginazione, che non ci interessano personalmente.

In questo caso invece il tema era dentro gli studenti, e - come si dovrebbe sempre fare - è stato affrontato con responsabilità da ciascuno di loro, in nome dell'arché dell'Architettura, del suo principio originario: dare una risposta (in latino *responsare*) alla domanda di abitare che l'uomo, fin dalle origini, pone a se stesso. Progettare, disegnare i luoghi in cui viviamo significa anche dare significato, senso, identità, alle cose, ai materiali, ... alle case e agli spazi che le contengono.

L'espedito didattico di questo workshop si è basato sul ribaltare gli schemi tradizionali (un committente che incarica l'architetto di un progetto) e far aprire gli occhi agli studenti, rovesciare il loro usuale punto di vista per guardare fuori (o meglio, guardare dentro se stessi), oltre ciò che esiste, pensando a come potrebbe essere, senza necessariamente riferirsi a un contesto reale, o a uno scenario possibile.

Non ci sono mai processi o soluzioni lineari; non esistono, in Architettura, ricette o formule magiche, e ciò che scaturisce da un progetto è sempre il frutto di un compromesso, che nasce dal dialogo fra i diversi attori che si avvicinano sulla scena: di nuovo il teatro!

In questo workshop, ma oserei dire in tutti i workshop che abbiamo organizzato al Castello del Valentino in questi anni, abbiamo anche riscontrato un fenomeno che purtroppo non è frequente nelle nostre aule: la passione che esprimono gli studenti in queste occasioni è di un ordine superiore a quanto rileviamo nei corsi e laboratori che costituiscono l'offerta formativa ordinaria.

I motivi possono essere molteplici, e in questo frangente non è così importante individuarli.

Ciò che conta invece è essere riusciti a far scaturire questo sentimento, constatare che gli studenti si sono appassionati alle discussioni, alle diverse occasioni di confronto, al disegno e alla preparazione della performance finale.

La passione è come il coraggio di cui parla Don Abbondio nei Promessi Sposi: se uno non ce l'ha non se la può dare.

La passione però si vede, si sente, si può toccarla con mano.

Questo nostro mestiere ha bisogno di essere svolto da persone appassionate. Forse è proprio la mancanza di passione una delle cause del degrado del paesaggio in cui viviamo e, in parallelo, dell'avvilimento della nostra professione.

Io voglio credere che la passione sia contagiosa, e che possa, se non trasmettersi, almeno diffondersi nell'aria: se in una scuola si respira passione, è probabile che coloro che la frequentano ne vengano impregnati.

Forse dovremmo provare ad insegnare proprio con questo impulso, presentandoci più spesso in aula con un atteggiamento positivo, offrendo lezioni partecipate, cercando di comunicare sempre con fervore, con slancio, con passione appunto.

In questo workshop credo che ci siano riusciti, tutti, senza distinzioni.

Non possiamo allora fare altro che augurarci di proseguire quest'esperienza e far diventare Architeatro un appuntamento regolare dei nostri percorsi formativi.

(\*) Direttore del Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

# ARCHI- TEATRO

tutti i diritti sono riservati

ISEM 978-88-8575-23-0



9 788885 745230